

ACAU, b. 1109 (Pavia di Udine)

Fasc. 1

(3 agosto 1705) Processo penale avviato a seguito di denuncia del degano di Pavia al foro patriarcale. Bortolo di Grazia è accusato di aver ferito nottetempo con un arma da taglio Giovanni Battista Ciuffitto. Il di Grazia, ritenuto colpevole, viene condannato al pagamento di due marche e nelle spese processuali.

Fasc. 2

(05 novembre 1714) Processo penale avviato a seguito di denuncia del degano di Pavia al foro patriarcale contro Giovanni Battista Gardel accusato di aver ferito con una “daga” Diego Mistruzzi di Udine. Il 30 gennaio 1715 il Gardel viene bandito in contumacia per cinque anni dalla giurisdizione patriarcale con taglia di 200 lire. Nel caso l'imputato fosse catturato entro i confini avrebbe dovuto scontare diciotto mesi di prigione “serrata alla luce”. Il Gardel non potrà mai liberarsi se prima non avrà rifuso il Mistruzzi della somma di 30 ducati per danni, medici e medicine, e non avrà pagato le spese processuali. In data 11 luglio 1716 il Mistruzzi presenta atto di rimozione, il 16 luglio 1716 il Patriarca ordina la liberazione dal bando del Gardel.

Fasc. 3

(23 aprile 1715) Processo penale avviato a seguito di denuncia del degano di Pavia al foro patriarcale. Gerolamo de Gerolami di Cargnacco (giurisdizione del Luogotenente), è accusato assieme ad altri quattro compagni – tutti coloni del conte Lucio della Torre - di aver ferito gravemente con un coltello Giovanni Zuppello di Pavia durante una rissa avvenuta nella pubblica via di fronte all'osteria del paese. Il de Gerolami, assieme ad Antonio di Gori di Cargnacco, vengono a loro volta feriti con un colpo di archibugio mentre tentano la fuga e, quindi, arrestati. Il Gori viene assolto da ogni accusa di ferimento verso lo Zuppello, in quanto quest'ultimo, bandito in data 21 maggio 1706 dal Consiglio dei Dieci per dieci anni da tutto lo Stato veneto, era stato ferito entro “il termine del bando”.

Fasc. 4

(19 giugno 1718) Processo penale avviato a seguito di denuncia del degano di Pavia al foro patriarcale. Valentino q. Giacomo Taboga (quindicenne), figlio della tenutaria dell'osteria di Pavia, è accusato, dopo una lite, di aver colpito alla schiena con un coltello Battista Zamaro di Clauiano. Stante la rimozione dell'offeso, Valentino viene rilasciato.

Fasc. 5

(9 novembre 1718) Processo penale avviato a seguito di denuncia del degano di Pavia e querela di parte al foro patriarcale. Bortolo Zulliano è accusato di aggressione e tentato ferimento nei confronti di Pietro Minzotto.

Fasc. 6

(15 novembre 1718) Processo penale avviato a seguito di denuncia del degano di Pavia al foro patriarcale, *Sopra gravi offese in Bastian Mian di detta villa*. I fratelli Batta e Nicolò Gardel, figli di Andrea Gardel di Pavia, sono accusati, assieme al padre, di aver ferito il Mian alla testa facendolo oggetto di diversi lanci di pietre.

Fasc. 7

(17 gennaio 1719) Processo penale avviato a seguito di denuncia del degano di Pavia al foro patriarcale. Giovanni Battista Zigana detto Camorzo, di Visinale dello Judrio, giurisdizione di Cividale, è accusato di aver colpito alla testa con un legno Giovanni Battista Tolazzo, *osto* in Pavia,

a causa di un preteso credito che il Zigana vantava nei confronti del Tolazzo. Il 18 gennaio la parte lesa si rimuove da ogni accusa.

Fasc. 8

(s.d.) Processo penale avviato a seguito di denuncia del degano di Pavia al foro patriarcale, a seguito della morte accidentale di Domenico Gollino di Venzone, abitante in Udine, “caduto da una linda della casa domenicale delli Signori fratelli Lovaria, che stava accomodando”.

Fasc. 9

(3 aprile 1720) Processo penale avviato a seguito di denuncia del degano di Pavia al foro patriarcale. Domenico figlio di Simon Radi, con la complicità di Giovanni Zuppello, Michele Radi e Valentino Taboga, è accusato di aver mortalmente ferito con un coltello Giovanni Battista Azzano nel corso di una rissa. L'undici maggio 1720 Simon Radi, contumace, viene bandito in perpetuo dalla giurisdizione patriarcale con taglia di 300 lire. Se catturato entro i confini dovrà scontare 10 anni di galera, mentre se inabile vent'anni di prigione alla luce. Non potrà mai liberarsi senza aver ottenuto la rimozione da parte dei parenti della vittima e senza aver depositato 100 ducati presso il tribunale patriarcale. Michele Radi e Giovanni Zuppello vengono scarcerati e condannati al pagamento delle spese processuali, assieme a quelle sostenute dal comune.

Fasc. 10

(27 dicembre 1720) Giuseppe Bressan, figlio di Andrea Bressan, di Gradisca imperiale, lacchè del conte Luigi Della Torre, denuncia al tribunale patriarcale di Udine i maltrattamenti ricevuti da parte di Battista Tullis presso l'osteria di Pavia dove si era fermato di ritorno da Udine. Il 22 marzo 1721, di fronte al notaio gradiscano Antonio Brumatti, Giuseppe Bressano (della villa di Bruma) e Batta Tullis fanno la pace. Il 3 aprile 1721 il vicario generale decide di non procedere oltre.

Fasc. 11

(8 dicembre 1721) Luca di Pietro Schiavone di Castelnuovo viene arrestato in Pavia dal Capitano di Campagna del Luogotenente con l'accusa di contrabbando di tabacco e rinchiuso nelle carceri udinesi. A seguito della deposizione rilasciata dall'imputato al notaio patriarcale al criminale Angelo Casella, il Patriarca decide di scarcerarlo.

Fasc. 12

(10 febbraio 1722) Processo penale avviato a seguito di denuncia del degano di Pavia al foro patriarcale. Viene denunciata l'effrazione da parte di ignoti della cassetta dell'elemosina nella sacrestia della chiesa di Pavia e la sottrazione del denaro che vi era contenuto.

Fasc. 13

(23 agosto 1614) Processo penale avviato a seguito di denuncia del degano di Pavia al foro patriarcale, e di supplica presentata dalla parte lesa alla giustizia. Valentino Misino è accusato di gravi maltrattamenti nei confronti della madre Maria, oltreché di non aver tenuto conto di un “mandato di tregua” emesso dalla giustizia in favore della donna. Arrestato e condotto nelle carceri udinesi, Valentino Misino otterrà il perdono da parte della madre.

Fasc. 14

(17 settembre 1616) Processo penale avviato a seguito di querela di parte. Francesco Burul di Pavia è accusato da Coriolano Frattina di avergli rubato un tino. Nonostante il Frattina comunichi alla corte di aver avuto “compiuta sodisfazione” dal Burul, l'iter processuale non si interrompe.

Fasc. 15

(7 giugno 1618) Processo penale avviato a seguito di querela di parte. Matteo Someda di Udine denuncia lo “svaliggio” subito nottetempo da ignoti di “lingua Venetiana”, armati di archibugio. I sospetti si concentrano su di un drappello di cappelletti che erano stati visti aggirarsi nei dintorni di Pavia in quei giorni, ai quali viene pure imputata la responsabilità di altri “svaliggi” commessi nella stessa notte.

Fasc. 16

(12 settembre 1618) Processo penale avviato a seguito di denuncia del degano di Pavia al foro patriarcale. Menego di Grivorutto viene accusato di aver percosso con un bastone Sebastiano, figlio di Domenico Grenella, carradore udinese, avendolo sorpreso a cogliere alcune mele su di un albero di proprietà della marchesa (Partistagno) in Pavia.

Fasc. 17

(13 luglio 1619) Processo penale avviato a seguito di denuncia del degano di Pavia al foro patriarcale e presentazione di contestuale denuncia della parte lesa. Giacomo, figlio di Francesco Solaro di Pavia, è accusato di aver ferito alla testa con un sasso Domenica Stivalina. Il 22 luglio 1619 la Stivalina presenta alla corte udinese la remissione di querela.